

Domenica si vota per l'elezione del nuovo presidente

A colloquio col premio Nobel

IL «NO» DI BOVET

L'impegno degli intellettuali dinanzi al referendum per impedire che un elementare diritto civile venga cancellato

Danielle Bovet, professore di psicologia alla facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali di Roma, premio Nobel per la medicina. Scienziato, ma non «neutrale», maestro, ma non «militante», egli si misura con i temi della società civile come con le formule chimiche, rifiutando l'irrazionale. Le sue armi polemiche non sarebbero mai quelle adoperate da un altro «professore», che nel corso di un dibattito in questi giorni ha tacitato un avversario con questa frase: «Se lei fosse un bipede e non un quadrupede, qual è, non direbbe cose simili». No, lo stile è un altro.

La prima domanda: quasi tutti i paesi civili hanno il divorzio, alcuni l'hanno conquistato addirittura nel secolo scorso, non ritiene assurdo che nel 1974 l'Italia lo veda ancora mettere in discussione? La risposta precisa qual è l'assurdo e qual è il nodo del problema: «La vera assurdità sta nel fatto che anche per noi il divorzio è una conquista sia pure recente — dice il nostro interlocutore — e che ora i promotori del referendum abbiano la pretesa di cancellarla».

Anche se questo tema non è di stretta competenza dei cultori di scienze esatte — afferma Danielle Bovet — i professori di università hanno il diritto e il dovere di esprimersi, innanzitutto perché il problema li riguarda come cittadini e in secondo luogo perché non è lecito addebiare alle responsabilità degli intellettuali verso l'opinione pubblica.

I ricercatori — egli dice — hanno la reputazione di avere idee avanzate. Proprio per questo, spesso sono tenuti appartati e addirittura temuti da uomini di governo. Basterà ricordare che dopo la definizione di cultura data da Scelba, sono venute la presa di posizione di Nixon e quella del ministro francese della cultura, Druon. Si parla ancora — continua Bovet — dell'esistenza delle due culture, quella scientifica e quella umanistica, contrapposte l'una all'altra. La prima sarebbe al passo con i tempi, la seconda chiusa nell'Arcadia. Certamente è vero che gli intellettuali di laboratorio sono professionalmente formati a rivedere incessantemente le proprie posizioni, a compiere cioè una revisione delle proprie idee nel continuo confronto con la realtà. Infatti essi si aspettano sempre un avvenimento che possa modificare la logica, il sistema delle proprie conoscenze. Oggi tuttavia si può dire che il divorzio in scienze esatte e scienze umanistiche si è venuto colmando. Anche in queste ultime prevale infatti sempre di più l'ispirazione progressista, tanto è vero che la figura del mandarino, dello scriba, del nostalgico è ormai superata. Da questo punto di vista, non è un caso se l'atteggiamento del mondo intellettuale italiano sulla questione del divorzio è quasi unanime, è contro la cancellazione della legge, è per il no.

di quotidiani, nei settimanali, dove nello stesso tempo si rispecchia anche la maturità dei lettori. Un'opinione pubblica che si forma così, con compostezza, con serietà, rappresenta la prova dell'equilibrio e della civiltà del popolo italiano. Al contrario, ciò che a noi intellettuali ripugna è il provincialismo, la chiusura alle idee che palesemente caratterizza l'atteggiamento e la campagna elettorale degli antidivorzisti. In loro si rileva perfino una deplorabile mancanza di informazione, a volte reale ma spesso intenzionale, di quanto succede all'estero, anche in grandi paesi ufficialmente a prevalenza cattolica come la Francia. Gli antidivorzisti, nella battaglia di retroguardia che conducono, sono costretti a negare o a manipolare l'informazione. Per esempio, essi parlano tanto delle possibili conseguenze del divorzio sui figli, ma tacciono sugli effetti positivi della legge sia per la soluzione di situazioni dolorose, sia per la creazione di nuove, armoniose famiglie. Nuove famiglie sono nuovi centri d'affetti e di solidarietà di cui i bambini sono i primi a beneficiare ritrovando il loro equilibrio».

Democrazia e pluralismo

La legge quindi è buona, gli italiani ne hanno fatto un uso saggio ed è giusto che si mantenga, oltre che un soprano, voler sopprimere un diritto civile assicurato dallo Stato. Sull'opportunità di indire il referendum i coniugi Bovet si esprimono con parole dure: da loro viene la condanna più netta alla manovra politica che mira a far tornare indietro l'Italia, a dividere le masse popolari e a fermare le «forze della ragione». Ma sull'istituto stesso del referendum il loro parere è negativo. La signora ricorda anche le perplessità del padre che non vedeva risolto, con il referendum, il rapporto tra democrazia diretta e democrazia parlamentare. «Il potere delegato ai partiti — dice Filomena Bovet — è estremamente importante per la democrazia, perché è tramite della fiducia popolare nel governo e nel potere legislativo. L'iniziativa dei radicali di indire tanti referendum è pericolosa da questo punto di vista, mina la fiducia, logora anziché rafforza il sistema democratico. C'è la verifica della Svizzera e di quanto sia primitiva la sua democrazia: i cittadini vengono chiamati alle urne con gli scopi più retrivi, per esprimersi di volta in volta contro il voto alle donne o in senso xenofobo, contro il lavoro degli stranieri».

Invece la democrazia italiana si è sviluppata, il pluralismo si va affermando, il paese è andato avanti. Anche la questione religiosa si pone oggi in termini diversi — dicono entrambi i nostri interlocutori — dopo il Concilio e l'affermazione della libertà di coscienza, tanto è vero che molti cattolici si schierano contro l'abrogazione della legge.

In questa atmosfera — afferma la signora Bovet — le minacce fasciste trovano una opposizione molto forte. Con il partito comunista che esiste in Italia, con l'unità sindacale che matura, ci sono le garanzie per un argine e una barriera di massa. La situazione è completamente diversa da quella degli anni Venti. Per utilizzare ancora un ricordo, mio padre diceva che loro erano stati impari al compito, perché si erano trovati di fronte a una forma della reazione del tutto nuova. E non erano stati in grado di comprenderla né di approntare gli strumenti adatti a respingerla. Oggi non è così.

La lunga militanza antifascista emerge poi negli accenti della signora Bovet all'emozione, quando parla dei libri di Amendola e di Longo entrando nel merito di un dibattito politico vissuto e sofferto in modo diretto. Dall'antifascismo il discorso passa all'attuale fatto del gruppo dirigente che con Alcide De Gasperi, quindi, sono di nuovo gli antidivorzisti in primo piano, questa volta con la loro equazione propagandistica: divorzio uguale corruzione dei giovani, droga, delinquenza ecc.

Sono argomenti usati in malafede, pretesti, bugie commentate con severità dal professor Bovet e un altro peccato degli antidivorzisti quello dell'incomprensione, quasi dell'odio, e comunque della diffidenza verso i giovani. Del resto, negli Stati Uniti i conservatori sono giunti a una vera e propria persecuzione contro chi aveva meno di venticinque anni e i capelli lunghi.

«Nell'ingrandire il fenomeno della droga, per esempio — continua il professore — e nel dipingere a fosche tinte il mondo giovanile, si nasconde proprio la volontà di negare credito al giovane per soffocare la loro ribellione e per lasciare la società così com'è, con i suoi mali antichi e nuovi. La mia esperienza di insegnante? Mi trovo di fronte a studenti capelloni che sono dei fuoriclasse. Sono giovani che hanno l'uso della ragione e hanno quindi capacità di scelta. Eppure questa società chiude loro le porte, non offrendo sbocchi di lavoro. In Italia il problema è assolutamente drammatico, in particolare per la ricerca. Abbiamo lauree con lode, ma con nessuna speranza».

Da qui al discorso sulla famiglia, sulle difficoltà reali che incontra, sulla sua «crisi». La signora Bovet afferma che il progresso è entrato anche nelle case, creando rapporti nuovi tra i coniugi e tra genitori e figli. «Le fratture, le tragedie — dice — spesso sono riflessi di drammi sociali. A mio parere è improprio parlare di una crisi della famiglia: esiste una crisi della società che si ripercuote su quel microcosmo che è la famiglia».

Intelletuali e società, scienza e società, famiglia e società: non c'è un momento in cui si avverta un distacco aristocratico dalla realtà o in cui si dimentichi il fine delle forze della ragione, la modifica della realtà. Danielle Bovet conclude con un riferimento scientifico: «Piaget ha studiato la formazione del giudizio morale nel bambino, attraverso l'analisi di un gioco infantile per due classi di età. Dai quattro ai dieci anni i bambini giocano alle bocce, ma hanno un concetto assolutista delle regole del gioco. Essi pensano che le regole siano immutabili, un assoluto appunto, e quindi imbroglione, rubano le bocce. Infrangono insomma quelle regole ricevute dai coetanei e trasmesse per generazioni, perché ritengono impossibili le cambiarle o rifiutarle. Dopo i dieci anni essi comprendono che le regole si possono trasformare o, se le accettano, considerano un male infrangere. È il momento in cui si forma il giudizio morale ed è anche la fine dell'assolutismo che cede il posto alla cooperazione sociale. Ecco, coloro che vogliono infrangere la regola, cancellare la legge sul divorzio, sono degli assolutisti, hanno meno di dieci anni». Ma gli italiani sono maggiorenni, no?

Luisa Melograni

Colombia: i candidati dell'oligarchia

Liberali e conservatori si spartiscono da sedici anni un potere fondato su una violenta oppressione - L'aggravamento della crisi sociale e i riflessi del travaglio del continente sembrano ora porre in difficoltà l'alleanza dei due maggiori partiti - Anche la Chiesa denuncia le drammatiche ingiustizie esistenti nel paese - Il significato della candidatura di Mariugenia Rojas, figlia dell'ex dittatore Rojas Pinilla



CARTAGENA (Colombia) — Il mercato

Nostro servizio

BOGOTÀ, aprile. Alcuni avvenimenti importanti hanno costituito lo sfondo sul quale si è proiettata l'accessoria campagna per l'elezione del nuovo presidente colombiano, il 21 aprile. Si tratta della presa di posizione della Chiesa sulla situazione sociale e politica; della cultura e della resa d'importanti contingenti guerriglieri; infine della cessazione dello stato d'assedio.

È noto che la Chiesa cattolica è stata in Colombia un pilastro tradizionale della dominazione oligarchica ed essa stessa strumento d'oppressione. Lo scorso novembre, però, alla Conferenza episcopale colombiana si è alzata la voce del cardinale Anibal Dujano, uno dei capi dell'Esercito di liberazione nazionale. Lara Parada aveva fondato circa dodici anni fa l'ELN insieme a Fabio Vazquez Castañeda. Due fratelli di Castañeda, Manuel e Antonio, sono stati uccisi con altri 29 guerriglieri in uno scontro avvenuto circa un mese prima della cultura di Lara Parada.

Successivamente un altro consistente gruppo di guerriglieri si era unito alle truppe governative. Che la guerriglia in Colombia sia ormai in una fase di declino lo dimostra anche il fatto che le azioni assumono un carattere sempre più simbolico, come la asportazione compiuta in gennaio della spada e degli elmi del «libertador» Simon Bolivar, conservati nella «Quinta Bolivar» alla periferia di Bogotà.

Il presidente uscente Misael Pastrana Borrero ha dichiarato, poche settimane fa, la cessazione dello stato d'assedio nel paese. Lo stato d'assedio non era certo un fatto eccezionale per la Colombia, essendo stato sotto la presidenza appunto di Borrero addirittura istituzionalizzato, con la giustificazione della guerriglia, ma in realtà come regime di controllo repressivo, esteso a tutte le forze politiche.

Il significato degli ultimi avvenimenti apparirà tanto più profondo se si considera che le elezioni del 1974 sono anch'esse un avvenimento non comune. Dopo sedici anni si ritorna al confronto reale e diretto tra liberali e conservatori, i maggiori partiti del paese, dopo ben quattro elezioni condotte sotto il segno del patto che il capo conservatore Laureano Gomez, ex presidente filofascista, e Alberto Lleras Camargo, esponente liberale e allora segretario generale dell'Organizzazione degli Stati americani, sottoscrissero nel 1958 sulla costa di Benidorm, il «Fronte nazionale colombiano», che nacque da questo patto, era frutto di un'intesa tra liberali e conservatori per una spartizione del potere: la presidenza sarebbe stata a turno ogni quattro anni di uno dei due partiti e tutte le cariche pubbliche sarebbero state divise in parti eguali. Vale la pena di ricordare, per comprendere il significato del patto di Benidorm, che quando esso fu stipulato era al potere il generale Gustavo Rojas Pinilla, autore del «golpe» che nel 1953 aveva sanzionato la fine della guerra civile che va sotto il nome di «violenza».

Repressione e guerriglia

A quel periodo risale la cultura da parte delle truppe governative, nei pressi della città di Zaragoza, di Ricardo Lara Parada, uno dei capi dell'Esercito di liberazione nazionale. Lara Parada aveva fondato circa dodici anni fa l'ELN insieme a Fabio Vazquez Castañeda. Due fratelli di Castañeda, Manuel e Antonio, sono stati uccisi con altri 29 guerriglieri in uno scontro avvenuto circa un mese prima della cultura di Lara Parada.

Successivamente un altro consistente gruppo di guerriglieri si era unito alle truppe governative. Che la guerriglia in Colombia sia ormai in una fase di declino lo dimostra anche il fatto che le azioni assumono un carattere sempre più simbolico, come la asportazione compiuta in gennaio della spada e degli elmi del «libertador» Simon Bolivar, conservati nella «Quinta Bolivar» alla periferia di Bogotà.

«Violencia» sui contadini

La «violenza» scatenata contro i contadini aveva preso il via nel 1948 quando Jorge Eliecer Gaitan, liberale ma sincero interprete della volontà delle masse, fu assassinato non si sa se per istigazione dei liberali o dei conservatori o di entrambi. Ai moti scoppiati in seguito all'assassinio, noti come il «boicot», seguì la guerra civile che ha fatto oltre 300 mila vittime. Nel 1953 il dittatore Rojas Pinilla «pacificò» il paese, tentandoci una politica populista del tipo di quella di Peron in Argentina. L'accordo di Benidorm tra liberali e conservatori lo estromise dal potere, ma tenne contemporaneamente il popolo colombiano fuori della vita politica e sanzionò il diritto dell'oligarchia ad arricchirsi senza alcun limite.

Ora si va alle elezioni in un clima diverso: dal punto di vista internazionale la Colombia non può sfuggire alla suggestione degli esempi, diversi tra loro ma egualmente importanti, del Venezuela, che consolida una certa democrazia, e del Perù. Dal punto di vista interno la pressione sociale ha raggiunto livelli insopportabili. Mentre la Colombia è potenzialmente un paese ricchissimo, le condizioni del popolo sono sempre più miserabili. Il «Fronte nazionale» si presenta alle masse come un sistema di potere a compartecipazione tra liberali e conservatori, che lascia margini solo a un confronto elettorale tra due settori dell'oligarchia. La Chiesa, come abbiamo visto, ha preso le sue distanze dal tutto imprecisa e la sua nuova posizione funge da catalizzatore degli umori del popolo.

I tre maggiori candidati alla presidenza sono il liberale Alfredo Lopez Michelsen, figlio dell'ex presidente liberalpopulista Alfonso Lopez; il conservatore Arturo Lopez; il ceceno Laureano Gomez la cui dittatura, ispirata al corporativismo fascista portoghese e spagnolo, gettò le basi di quelle «riforme costituzionali» del 1958 e 1968 basate sulla formula dell'«assolutismo politico e liberalismo economico».

Infine il terzo candidato presidenziale è una donna, presentata dalla «Alianza nacional popular» (ANAPO) e figlia del generale Gustavo Rojas Pinilla: Maria Eugenia Rojas de Moreno, chiamata dagli amici «Mariugenia» e nota anche come la «capitana del pueblo».

Come si vede tre candidati e tre figli di ex presidenti: l'oligarchia si concentra in un

ristretto numero di famiglie, dalle quali in virtù della profonda ingiustizia del sistema e del vergognoso sfruttamento delle masse popolari, può sorgere di tanto in tanto un ribelle come Jorge E. Gaitan o come Camilo Torres il prete partigiano, cugino dell'ex presidente Lleras Restrepo.

La natura oppressiva del regime non ha dato spazio ad una candidatura della sinistra. Su questo gioca l'ANAPO di Mariugenia Rojas, che alle elezioni del 1970 guadagnò oltre un milione di voti e che si presenta oggi come un partito nazionalista e popolare. Se l'ANAPO e la sua candidata hanno ormai una lunga esperienza di lotta politica, non per questo le idee professate sono molto chiare.

Quanto agli altri due candidati, quelli che in pratica si contenderanno la vittoria, sembra che il liberale Lopez Michelsen abbia nella situazione attuale di profondo malcontento per la politica del «Fronte nacional», maggiori probabilità di successo. Lopez già nel 1962 aveva chiesto lo scioglimento del Patto di Benidorm. Ma alcuni commentatori affermano che non vi sono grandi differenze tra la politica di Lopez Michelsen e quella del conservatore Gomez Hurtado. Tuttavia, mentre Lopez cerca consensi fra le masse prospettando una politica agraria di riforma e distribuzione delle terre, Gomez Hurtado cerca soprattutto l'appoggio dei proprietari terrieri promettendo la difesa dei loro interessi e chiedendo in cambio un atteso sostegno al programma economico conservatore.

Antonio Bernieri

Un'iniziativa che stimola un rinnovamento degli indirizzi scolastici

Testi per le 150 ore

I primi quattro titoli delle «Proposte per lo studio di massa» pubblicati dall'Editrice sindacale - Sono strumenti destinati ai corsi per lavoratori - sanciti nei contratti - ma utilizzabili anche in quelli ordinari delle scuole secondarie

La conquista delle 150 ore per lo studio, sancita nei contratti degli anni Venti. Per utilizzare ancora un ricordo, mio padre diceva che loro erano stati impari al compito, perché si erano trovati di fronte a una forma della reazione del tutto nuova. E non erano stati in grado di comprenderla né di approntare gli strumenti adatti a respingerla. Oggi non è così.

La lunga militanza antifascista emerge poi negli accenti della signora Bovet all'emozione, quando parla dei libri di Amendola e di Longo entrando nel merito di un dibattito politico vissuto e sofferto in modo diretto. Dall'antifascismo il discorso passa all'attuale fatto del gruppo dirigente che con Alcide De Gasperi, quindi, sono di nuovo gli antidivorzisti in primo piano, questa volta con la loro equazione propagandistica: divorzio uguale corruzione dei giovani, droga, delinquenza ecc.

Sono argomenti usati in malafede, pretesti, bugie commentate con severità dal professor Bovet e un altro peccato degli antidivorzisti quello dell'incomprensione, quasi dell'odio, e comunque della diffidenza verso i giovani. Del resto, negli Stati Uniti i conservatori sono giunti a una vera e propria persecuzione contro chi aveva meno di venticinque anni e i capelli lunghi.

«Nell'ingrandire il fenomeno della droga, per esempio — continua il professore — e nel dipingere a fosche tinte il mondo giovanile, si nasconde proprio la volontà di negare credito al giovane per soffocare la loro ribellione e per lasciare la società così com'è, con i suoi mali antichi e nuovi. La mia esperienza di insegnante? Mi trovo di fronte a studenti capelloni che sono dei fuoriclasse. Sono giovani che hanno l'uso della ragione e hanno quindi capacità di scelta. Eppure questa società chiude loro le porte, non offrendo sbocchi di lavoro. In Italia il problema è assolutamente drammatico, in particolare per la ricerca. Abbiamo lauree con lode, ma con nessuna speranza».

Da qui al discorso sulla famiglia, sulle difficoltà reali che incontra, sulla sua «crisi». La signora Bovet afferma che il progresso è entrato anche nelle case, creando rapporti nuovi tra i coniugi e tra genitori e figli. «Le fratture, le tragedie — dice — spesso sono riflessi di drammi sociali. A mio parere è improprio parlare di una crisi della famiglia: esiste una crisi della società che si ripercuote su quel microcosmo che è la famiglia».

Intelletuali e società, scienza e società, famiglia e società: non c'è un momento in cui si avverta un distacco aristocratico dalla realtà o in cui si dimentichi il fine delle forze della ragione, la modifica della realtà. Danielle Bovet conclude con un riferimento scientifico: «Piaget ha studiato la formazione del giudizio morale nel bambino, attraverso l'analisi di un gioco infantile per due classi di età. Dai quattro ai dieci anni i bambini giocano alle bocce, ma hanno un concetto assolutista delle regole del gioco. Essi pensano che le regole siano immutabili, un assoluto appunto, e quindi imbroglione, rubano le bocce. Infrangono insomma quelle regole ricevute dai coetanei e trasmesse per generazioni, perché ritengono impossibili le cambiarle o rifiutarle. Dopo i dieci anni essi comprendono che le regole si possono trasformare o, se le accettano, considerano un male infrangere. È il momento in cui si forma il giudizio morale ed è anche la fine dell'assolutismo che cede il posto alla cooperazione sociale. Ecco, coloro che vogliono infrangere la regola, cancellare la legge sul divorzio, sono degli assolutisti, hanno meno di dieci anni». Ma gli italiani sono maggiorenni, no?

lato, e dall'altro sulla concentrazione della gestione economica col risultato di escludere le grandi masse dalla partecipazione piena al processo sociale di produzione.

In questo senso la società capitalistica non ha bisogno di formazione permanente e tanto meno dello studio di massa. Ma è proprio questa esigenza «alternativa» che ha mosso l'iniziativa contrattuale.

Gli strumenti non possono essere forgiati altrimenti che nel movimento. Chi si è affrettato a dire che i sindacati apprestavano a mandare i lavoratori alla scuola dei padroni non ha capito che questi anni attorno ai quadri di lavoro o in un'azienda determinata bensì come aumento della capacità sociale di usare e produrre risorse. È una esigenza che contraddice lo sviluppo capitalistico, imperniato sul profitto di impresa, da un

quemila copie distribuite attraverso la Camera del lavoro di Roma alle poche copie di altre organizzazioni ancora prive di iniziative organizzate nel campo della utilizzazione delle 150 ore.

Non c'è dubbio che fin da ora i testi risultano utilizzabili anche nei corsi ordinari delle scuole secondarie o per lo studio individuale. Sono numerose le scuole che hanno già attualmente le classi scolastiche in cui gli insegnanti applicano i programmi con uno sforzo di preparazione dei giovani all'inserimento nella vita sociale che richiede una conoscenza di cosa sono l'ambiente di fabbrica, il contratto di lavoro, il sindacato e il salario della previdenza.

Coprire un così vasto arco di esigenze richiede probabilmente un forte impegno. Non c'è dubbio però che il sindacato, da cui viene l'iniziativa per dare basi concrete ad una pratica di studio di massa, sia anche una delle forze per una produzione culturale destinata ad arricchire l'esperienza sociale della «nuova dimensione», costituita dall'intervento diretto dei lavoratori nei problemi generali della società.

Renzo Stefanelli

Una «guida» per il referendum

Prefazione della sen. Carettoni - Illustrazione della legge e significato del voto del 12 maggio

Una «guida» per il «no» nel referendum: è quella offerta dall'agile libretto pubblicato a cura del Centro Informazione Culturale con il titolo «Divorzio e referendum - idee chiare per un voto di libertà».

Nei prefazioni, Tullia Carettoni ne illustra l'impostazione premettendo che risale al gruppo dirigente della DC la responsabilità di aver scelto lo scontro elettorale voluto dai clericali più faziosi e dai fascisti. Al contrario, le altre forze politiche si sono adoperate per evitare questa prova alla Paese: in primo luogo il PCI, che fino all'ultimo ha sollecitato un accordo teso a scongiurare i pericoli della divisione delle masse popolari e a non rinviare i problemi economici e sociali che esigono urgenti soluzioni.

L'opuscolo — afferma Tullia Carettoni — intende fornire il preciso riscontro a interrogativi politici, culturali e giuridici che si pongono in questo momento. Vuol fare cioè del referendum, l'occasione per allargare il dibattito intorno al tipo di società e di famiglia che il popolo italiano ha diritto di avere in ordine alla sua Costituzione, al suo grado di sviluppo e alla sua evoluzione; intorno ai diritti di libertà e di eguaglianza degli individui; intorno alla sovranità dello Stato laico, una occasione, ancora, per puntualizzare il discorso sulla condizione della donna e sulla sua non strumentalizzazione a fini di conservazione.

E' così che la «guida» — divisa in sei parti — spiega che cos'è il referendum abrogativo, come si svolgerà una occasione, ancora, per puntualizzare il discorso sulla condizione della donna e sulla sua non strumentalizzazione a fini di conservazione.

E' così che la «guida» — divisa in sei parti — spiega che cos'è il referendum abrogativo, come si svolgerà una occasione, ancora, per puntualizzare il discorso sulla condizione della donna e sulla sua non strumentalizzazione a fini di conservazione.

LUCIANO BIANCIARDI LA VITA AGRA



Il primo romanzo italiano della contestazione, la prima rilevante testimonianza letteraria di uno stato di profondo malessere sociale ed esistenziale

La classica collana economica

Renzo Stefanelli